



*La lunga teoria dei letti in una camerata al primo piano del padiglione Morselli, sezione uomini (A.S.L. CNI - ONP, u.a. 1383).*

# Memoria non è peccato finché giova

NOTE SUL SUPERAMENTO DELL'EX OSPEDALE  
PSICHIATRICO DI RACCONIGI, DIECI ANNI DOPO

di Giuseppe Gazzera e Alessandro Vallarino

*Che triste storia dare nome a un'ombra  
ci imbarcammo in un tempo dimenticato perfino dai sogni  
pronti al beffardo amore e ad altre spese  
Ma qui dov'è la luna?  
Siamo giocatori di carte  
lo spettatore comprende  
con gli anni si misura la distanza  
Siamo sognatori di mondi  
ragazze a cui piacevano i poeti  
capitani di tavole imbandite  
destini a scomparsa  
Siamo voci erranti  
cui oggi e soltanto oggi la terra all'orizzonte  
tenue di nuovo appare*

Ivano Fossati, *Dancing sopra il mare*

Questo volume consente oggi, grazie al prezioso interessamento della Soprintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, la prosecuzione del percorso di studio, affascinante per le sue implicazioni culturali e pratiche, che si snoda lungo oltre un secolo di storia locale e nazionale, attraverso la saga di una istituzione che questa storia ha profondamente segnato, di drammatiche ombre ma anche di qualche luce.

Con questo contributo proviamo ad illustrare, sul filo della memoria, l'esperienza della definitiva chiusura dell'ex ospedale psichiatrico di Racconigi, a cui partecipammo come medici di un servizio territoriale di salute mentale, incaricati di attuare le corrispondenti direttive regionali. Ciò avvenne lungo il biennio 1997-1998 ed in tempi successivi, sulla base di osservazioni ed interventi che mettevano in gioco la nostra esperienza clinica e, come vedremo, un insieme di integrazioni e contaminazioni con altri punti di vista ed altri saperi. Dapprima, infatti, si trattò di predisporre i progetti individuali di cura relativi al trasferimento degli ultimi degenti verso strutture del territorio cuneese, sulla scorta delle indicazioni normative; in seguito, e questa volta per nostra autonoma iniziativa, venne il momento di occuparsi di quel che rimaneva della struttura ospedaliera stessa. Per questo motivo nel 2002 avviammo un progetto, condiviso con la Soprintendenza Archivistica, finalizzato al recupero ed alla salvaguardia innanzitutto dei documenti di ordine amministrativo e sanitario, materiale cartaceo progressivamente reperito e minacciato di dispersione o distruzione, fino a coinvolgere libri antichi, riviste, documenti fotografici e

*Intestazione di uno dei  
componenti poetici scritti  
da un paziente del manicomio  
di Racconigi, Giovanni G., già  
farmacista a Mantova, tra il 1876  
e il 1878 (Archivio del Museo  
di Antropologia criminale  
"Cesare Lombroso", fondo Museo  
Cesare Lombroso, u.a. 198).*



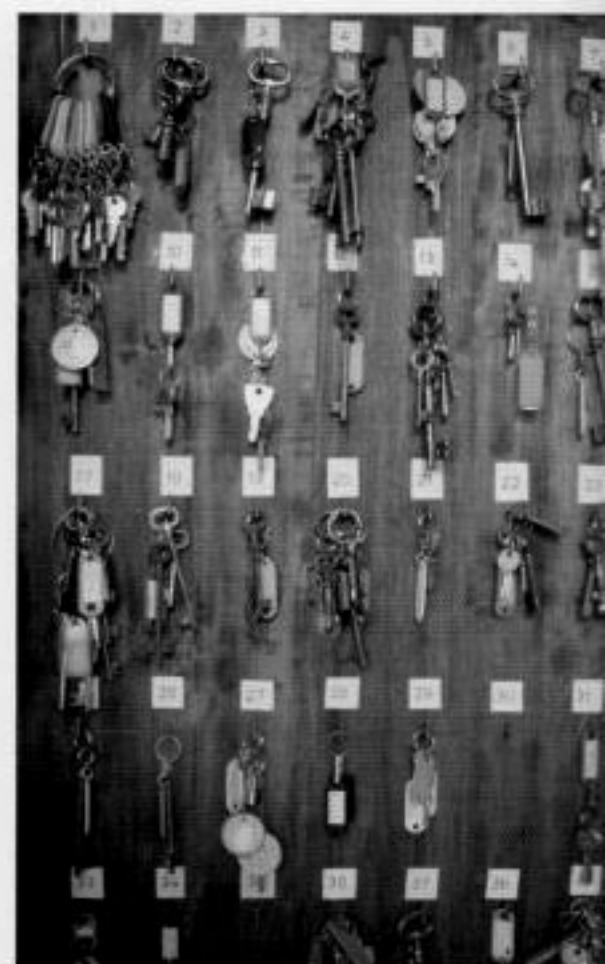


filmici, arredi, memorie orali: un patrimonio che, nel suo insieme, costituisce una significativa testimonianza delle vicende istituzionali ed umane di cui scoprimmo denso l'ex ospedale psichiatrico di Racconigi. Si è trattato di un ripensamento del manicomio nato sulla spinta dell'esperienza diretta e delle molteplici sollecitazioni provenienti anche dal mondo della ricerca e della scuola<sup>1</sup>, probabilmente più incline rispetto al passato a cercare interlocutori preferenziali per le proprie esigenze didattiche, e nel contempo alimentato dall'elaborazione di istanze critiche e di aperture suggerite da fonti che all'epoca furono per noi essenziali: lo studio dell'abbondante pubblicazione di storie delle istituzioni manicomiali, che caratterizzò gli anni Novanta; la realizzazione, con il Comune di Racconigi, del convegno "A venti anni dalla legge 180"; la collaborazione con l'associazione culturale Progetto Cantoreggi, volta alla produzione di uno spettacolo teatrale sul manicomio; ed una serie di consulenze che ci furono richieste, dalla preparazione della mostra "La vita rovesciata" al Maneggio Chiabrese di Torino, in occasione del 42° congresso nazionale della Società Italiana di Psichiatria (16-21 ottobre 2000), al contributo per l'allestimento di alcune ambientazioni del film "Prendimi l'anima" di Roberto Faenza.

### LA TERZA RIFORMA PSICHIATRICA

Punto di partenza del nostro operato furono le considerazioni di Domenico Luciani, direttore della *Fondazione Benetton Studi e Ricerche*, che, nell'annunciare i risultati dell'inchiesta condotta sui manicomi italiani alla metà degli anni Novanta, esponeva convinzioni che ci sentivamo di condividere: "Gli ospedali psichiatrici (manufatti, spazi, siti) sono, a tutta evidenza, beni culturali ambientali. Una minoranza, una piccola minoranza (operatori, psichiatri, pazienti), conosce da vicino (da dentro) la storia dell'istituzione e le vicende umane che hanno abitato questi siti. Questa piccola minoranza ha ancora un ruolo di protagonista nella terza riforma. Non si può infatti affermare che nelle strutture politiche e gestionali responsabili, così come nel senso comune, vi sia adeguata consapevolezza del valore di memoria (sedimento e testimonianza storica) contenuto in questi luoghi. Essi rappresentano ancora oggi qualcosa d'altro dalle città in cui sono stati istituiti; i rapporti con le più ampie comunità esterne sono come sospesi. All'interno non c'è stata e non c'è (da parte di chi ha operato e vissuto la sperimentazione degli ultimi vent'anni) sensibilità adeguata per le cose, per i manufatti, per i giardini, per gli spazi aperti. Non c'è stata e non c'è cura convinta dei patrimoni culturali (ambientali, artistici, archivistici, biblioteconomici, museali) che pure in quei luoghi sono contenuti. Nell'inchiesta che stiamo svolgendo, almeno il 50 per cento dei casi, ci assicurano della presenza dei beni documentari e librari, più del 70 per cento ci segnalano spazi aperti di pregio (parchi, giardini, aziende agrarie e/o villaggi di lavoro). All'esterno non c'è stata, e non c'è, un'iniziativa adeguata. Questi luoghi non sono entrati nel catalogo dei beni meritevoli di impegno pubblico per la salvaguardia e la valorizzazione"<sup>2</sup>.

Appena conclusa la fase progettuale che riguardava la sistemazione alternativa degli ex degenti, raccogliemmo gli stimoli provenienti da questa riflessione, rivolgendo la nostra



Quadro delle chiavi della portineria, cuore pulsante dell'Ospedale Psichiatrico (Archivio Hapax, 2009).

<sup>1</sup> Negli anni immediatamente successivi alla chiusura dell'ex ospedale psichiatrico accoglieremo numerose richieste di collaborazione provenienti da giovani universitari: Massimo Moraglio, Francesco Cassata, Massimo Tornabene del Dipartimento di Storia, da lì in poi costantemente presenti alle nostre iniziative, ma anche autori di tesi di laurea presso altre Facoltà, quali Architettura, Ingegneria, Scienze della Comunicazione - questi ultimi realizzarono un premiato cortometraggio di *crossover* tra il documentario e la *fiction*, dal titolo "Pagine strappate": infine insegnanti delle scuole medie superiori e *tutors* dei corsi di laurea per le professioni sanitarie e del sociale si dimostrarono interessati alla condivisione di progetti di studio sulla storia locale e generale della psichiatria.

<sup>2</sup> D. Luciani, *Un patrimonio da salvare: recupero, valorizzazione e riuso dei manicomi dismessi* in Atti del Convegno "Cittadinanza e deistituzionalizzazione - Oltre il manicomio. 1996: chiusura degli ospedali psichiatrici. Politiche, strutture e soggetti per una nuova e più efficace tutela della salute mentale" Roma 8 - 9 novembre 1996. Per *terza riforma psichiatrica* Luciani intende la trasformazione dei manicomi successiva alla loro definitiva chiusura, la *prima* essendo costituita dalla nascita stessa dei manicomi, mentre la *seconda riforma psichiatrica* consiste nel processo di deistituzionalizzazione inaugurato in Italia da Basaglia e confluito nella legge 180.

attenzione ai beni archivistici ed agli oggetti così come essi emergevano dagli spazi svuotati di ogni precedente umana presenza. La prima iniziativa riguardò l'allestimento di una mostra fotografica che ritraeva quei luoghi ora deserti, e che prese il titolo *La fine del Titanic*, ad indicare nello stesso tempo l'immersione dei suoi autori nel ventre del "residuo manicomiale", termine utilizzato dagli atti legislativi dell'epoca, ed una similitudine tra il gioiello della tecnica di *Belle Epoque* e l'istituzione psichiatrica, ingigantita nell'arco di quella stessa fase storica di *splendore della ragione*<sup>3</sup>. Il programma della mostra esprimeva l'intenzione principale dei suoi autori: evitare di porsi come spettatori commossi o critici spietati della fine di questa *nave*. Perciò le immagini che ritraevano lo stato attuale dell'area furono associate ai versi di poeti che conobbero il manicomio sulla loro pelle, come Pound, Campana, Merini, Brodskij, Sexton, oppure, come Achmatova, Celan, Cvetaeva, Rosselli, soffrirono gravi problemi di salute psichica, o, infine, come Pessoa, *flirtarono* a lungo con le stravaganze della follia. Attraverso la scelta di una conversazione con i poeti, ora sommessa, ora ironica, divertita o malinconica, come curatori della mostra intendemmo diluire l'atmosfera di dolore di cui ancora oggi sono intrisi gli edifici ed il parco, nella convinzione che solo i linguaggi che nascono da atti creativi siano portatori di nuove risposte originali, inedite, inconsuete, ma ancorate alla realtà, nelle quali il dolore si acquieta e si ritira sullo sfondo. La stessa convinzione che coniugava obiettivi di riabilitazione psichiatrica e di promozione culturale attraverso un insieme di iniziative riunite sotto il titolo "*La fabbrica delle idee*", al cui interno dedicavamo un ruolo preminente alla istituzione di un Centro Studi focalizzato sui rapporti tra la psichiatria e le discipline storiche, antropologiche, giuridiche, artistiche, anche allo scopo di proporre il possibile avvio di un progetto di riutilizzo dell'area ex ospedale psichiatrico.

Il Centro Studi mosse dalla volontà di rendere concreto un auspicio da molti condiviso: il riordinamento e la valorizzazione delle fonti documentarie relative all'ex ospedale psichiatrico, di notevole interesse storico ma penalizzate dalla conservazione presso un ente che, avendo finalità di tutt'altra natura, e sottoposto alla pressione dell'urgenza di altri provvedimenti di carattere gestionale, incontrava gravi difficoltà ad occuparsene. Il rischio di dispersione riguardava la biblioteca scientifica, dove non mancano edizioni rare, prime edizioni di particolare pregio e presenze per nulla ovvie e scontate, al momento almeno del loro ingresso, l'archivio delle cartelle cliniche, fino ad allora meticolosamente custodite dalla prima all'ultima, i registri dei ricoveri, degli interventi di psicoturgia, delle delibere, i fascicoli del personale e gli atti di natura amministrativa, gli arredi e le apparecchiature sanitarie, il mobilio spesso pregiato degli uffici.

#### LA MEMORIA INDISPENSABILE

La maggior parte degli autori dei saggi qui raccolti hanno avuto l'entusiasmo e la pazienza di trascorrere parecchio tempo in compagnia di questo materiale, all'inizio in completa assenza di una schedatura o di strumenti sufficientemente affidabili, in grado di orientare la loro ricerca, instaurando un contatto diretto, fisico con questo materiale e le storie qui raccontate. Tutti ne hanno tratto la consapevolezza efficacemente riassunta dalle parole di Paolo Peloso e Antonio Maria Ferro: «*la ricostruzione di un archivio della memoria manicomiale è indispensabile, ad evitare che più ci se ne allontana e ne sbiadisce l'immagine, più aumentino i rischi che nuove mura vengano ricostruite, nuove mostruosità dietro le mura, nuove regole per nuove esclusioni, nuovi confini per nuove separazioni*»<sup>4</sup>.

In questa sede vogliamo soffermarci sul recupero della memoria realizzato attraverso un modo di intendere la parola, l'immagine e la metafora diverso da quello del ragiona-

<sup>3</sup> E. Maura, P. Peloso, *Lo splendore della ragione. Storia della psichiatria ligure in epoca positivista*. Clessidra, 1999.

<sup>4</sup> A.M. Ferro, P. Peloso, *Iconografie del manicomio negli anni del superamento*, in "Rivista Sperimentale di Freniatria", vol. CXXIII, 4, 277-281; 1999.



# Dolori e Speranze d. un Poeta

Dolori e Speranze  
d. un Poeta in Manicomio.

Una belgia, ovver girone  
Dai infami d'Alighieri  
A un lembo d'Al. magiana  
Vedi bianchi, vi son neri  
L'entrare e l'uscire.

Primi stanno i lupinacci  
Onanisti e sodomiti  
Pederasti eguoministi  
I gignanti e tar' leviti  
I corei e i vhaogeri.

Storici sacri e Mahnavi  
Jarmunisti e letterati  
Veritanti vi son vari  
I Poeti disperati  
Incompresi brucati.

Senza stanche Maddalena  
Biancanti la Cesena  
Alciati in latine  
Mepalini da pallone  
I leoni e giratori.

I Suppiti ed i golosi  
Steppe epi fan difetto  
E non mancano gli accidiosi  
Che pattiscono nel letto  
Lazzarosi senza cure.

Patti intima fanno un corpo  
Con le voci alte e fioche  
Che vennero da Satana  
Vi son tombe tanto ricche  
Per chiamar gli abitatori.

Io m'aggravo per gironi  
Come Dante, senza scorte  
Prendo e scendo dagli urtoni  
Per le genti al mondo morte  
Pierantoni e Pierantoni.

Spinge l'occhio per le stelle  
Per veder nuda Beatrice  
Ma Virgilio m'è rubello  
Libaraccio non mi tira  
Senza scorte e protettori.

Meloni big, dipinti magiana

Oh! Yocassi un d. la buca  
Per esir dal Purgatorio  
O Venise un qualche duca  
Un Pasquino ed un Maspero  
Un Beulla sedentore !!

Queste limbe già mi brucia  
Sono stame di soffire  
E già lunga la comica  
E cantata il dies ira  
L'Allogio Cantari.

Deccatore fui e sono  
Lo conno da un stipo  
Ma mi mette anni puerone  
Lo peccati nel debol sepo  
Ma son acci ed è amero.

Ma di scorie e turpi agioni  
Non m'è loro mai manciato  
Cavabio salo in accioni  
Combattiti da buon solato  
La battaglia dell'Amor.

Qualche volta viastora  
Qualche volta fu lottato  
Risputati troppi d'acore  
Di usi talia coperto  
Senza armi e senza or.

Ma ormai è bianco il crino  
E la spada è lunga punta  
A gli amari puzza fina  
Nona Anonno per un spato  
Che mi porta glori e Ono.

Alla Patria ed a me Musa  
Ducina io vi lo sito  
Dalle teste Cornamano  
Dalle cote un po' d'organo  
Suono a plumb usi fini.

Già i miei figli a la Caserta  
Cravati l'antico paco  
Furo tutti ammorso loto  
Di poveri e la mendicare  
Vano glori e abboglio.

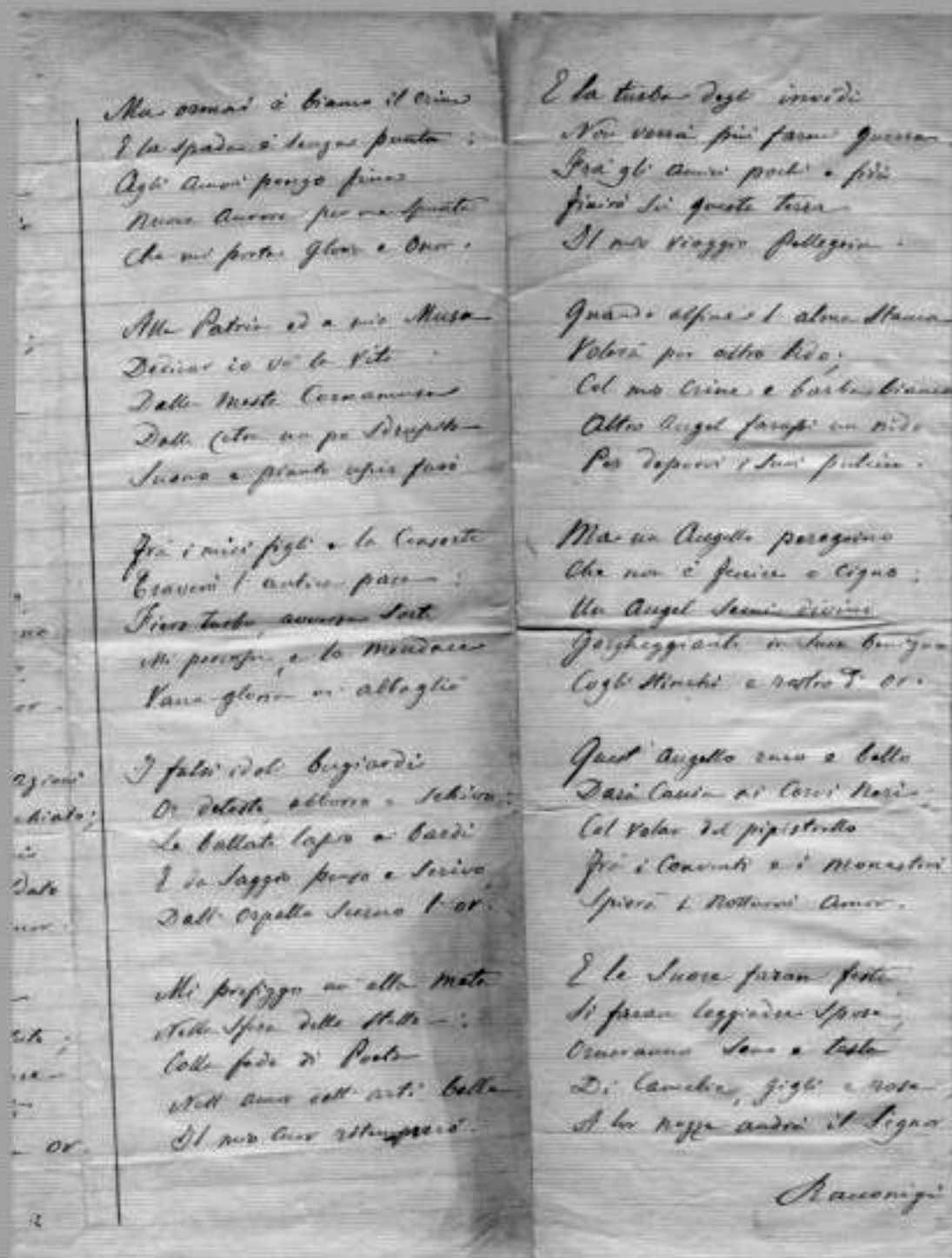
I falsi del bugiardini  
Di edate obbro e schivo  
La ballate lago e bardi  
E in laggi pensa a serino  
Dall'organo suono l'or.

Mi profugo un'alta moto  
Stille spora delle stelle  
Colle fide di Poeti  
Voll'ama coll'arti belle  
Di mio loro ritungere.

mento storico, dell'intervento polemico, della riflessione saggistica o della fissazione di luoghi, istanti e storie ottenibile per mezzo della fotografia o dell'esposizione museale. Ci riferiamo al modo inventato dagli autori della proposta teatrale dal titolo *Voci Erranti*, Vincenzo Gamna, Koji Miyazaki, Marco Pautasso, che fu rappresentata con successo dapprima nel parco di Racconigi, durante l'estate del 2000, e poi al teatro di Gabriele Vacis a Settimo Torinese ed al Teatro Carignano di Torino. Un modo diverso di utilizzo della parola e dell'immagine, dicevamo, perché si muoveva nel registro, più insaturo ed allusivo, del simbolo e della forma poetica, della suggestione e della presenza scenica; eppure, in fondo, a quelli affine, dal momento che i testi, le scenografie ed il lavoro di regia recuperarono, in questa stimolante proposta, il linguaggio dei ricoverati, le loro storie e gli ambienti in cui vissero il loro dramma, per mezzo di citazioni, arricchite da commenti e sottolineature; ma, soprattutto, perché quel recupero passò attraverso la presenza, sulla scena, come attori, degli stessi ex ricoverati, ospiti di una residenza alternativa all'ospedale.

Il nostro coinvolgimento nel progetto di questo evento, dalle molteplici e contemporanee finalità culturali e riabilitative, si declinò nella forma della consulenza, così come ci fu richiesto dai suoi ideatori, per accompagnare quegli ex ricoverati all'interazione con la compagnia e, poi, con il pubblico, e per tentare di rispondere a due domande,

Giovanni G., colto, mansueto e stravagante, risultato affetto da "mania semplice tendente all'ambizione del sapere credendosi capace di ogni scienza dello scibile umano" fu ricoverato a Racconigi per la prima volta nel 1876 per ricevere le "opportune cure". qui compose molte poesie di tono satirico, nelle quali gli piacque arridere con salacità l'eterogenea popolazione dell'Ospedale Psichiatrico. (Continua).



(Segue).

L'incipit dell'incalzante poesia Dolori e Speranze di un Poeta in Manicomio: "Una bolgia, ovver girone / Dell'inferno d'Allighieri / A me sembra stà Magione..." (Archivio del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", fondo Museo Cesare Lombroso, u.a. 665).

l'una di carattere estetico, l'altra di natura etica, variamente interconnesse tra loro e così riassumibili: quanto è credibile l'impianto generale dell'opera? È giusto coinvolgere ex degenti dell'ospedale psichiatrico nella messa in scena? Diremo subito di aver risposto affermativamente ad entrambe, e che il ruolo degli ex degenti non si limitò a quello di semplici figuranti, spettatori da palcoscenico, sebbene uno soltanto prestasse la propria voce recitante allo svolgersi della trama. Le articolazioni di questa duplice risposta non si esaurirono con questa apparente rapidità: ad ogni prova e a ciascuna delle rappresentazioni pubbliche nuovi dubbi, nuovi argomenti e nuove sollecitazioni, provenienti dagli attori e dalle reazioni del pubblico, consentirono, a tutte le persone coinvolte, di verificare la coerenza delle risposte che ci eravamo fino a quel punto date e di approfondire la riflessione che tentiamo ora di riassumere<sup>5</sup>.

L'ingresso nel servizio psichiatrico delle persone della Cantoregi si rivelò un'utile e riuscita contaminazione tra la loro scanzonata professionalità e le gelose serietà dei custodi della psichiatria. Presero parte a quest'esperienza dieci attori della compagnia teatrale e dieci ex degenti dell'ospedale psichiatrico, di cui uno con voce recitante ed altri quattro

<sup>5</sup> E. De Concini, *Graffiti della follia - con il testo dello spettacolo teatrale Voci Erranti*. Aragno, 2003.



con interventi gestuali molto significativi per l'intensa forza comunicativa sprigionata dal linguaggio corporeo, affiancati da infermieri, educatori e volontari. La preparazione dell'intero programma, un intenso, caotico e creativo impegno, creò un clima insolito, per la quotidianità dei servizi psichiatrici, non solo per l'ingresso di persone esterne che avrebbero lavorato con i "nostri" pazienti, suscitando timori spesso celati dietro coperture tecniche (la cosiddetta "fragilità" del paziente psichiatrico), ma anche perché propose una modificazione dei ruoli e delle immagini reciproche. Ci chiedevamo: "a queste persone così a lungo bistrattate dalla vita davvero può far male o essere inutile giocare un po' o forse noi operatori alimentiamo aspettative di immutabilità degli utenti?". Questo atteggiamento mentale secondo cui il paziente psichiatrico è un "flute di cristallo" si rivelò una difesa irrealistica, che non combaciava con quanto venivamo osservando: non solo quelle persone non si scompensavano, ma ci apparivano, con l'occhio di persone "ingenui", molto più sfaccettati, più vivaci e con maggiori risorse del previsto. Sorgeva allora un'altra domanda: "che cosa accadrà, nel momento magico (o deludente) in cui gli attori daranno vita ai personaggi e cercheranno di coinvolgere il pubblico, di trascinarlo con sé entro un altro universo emotivo?". Ognuno, operatore, spettatore, parente, riscoprì oltre l'etichetta di *paziente* una persona che non conosceva. Riemerge ancora una volta la spinosa questione di chi crea l'utenza, di chi la mantiene tale e di quali cristallizzazioni di ruolo ci impediscano di "vedere".

Ma la paura di tutto questo, come tutte le paure, era il rovescio della medaglia di un desiderio: il desiderio di accogliere il nuovo e di sperimentarlo.

La messa in scena ebbe per tema le vicende del manicomio. Lo spazio scenico fu individuato in una radura circolare all'interno del parco dell'ex ospedale psichiatrico, un'area dove in passato l'amministrazione aveva allestito rari momenti di festa coerenti con le logiche del trattamento morale, circondata da tigli e magnolie. Un letto d'ospedale costituiva tutto l'arredo della scena e separava due tribune poste l'una di fronte all'altra, nelle quali prendevano posto, rispettivamente, il pubblico e gli attori; un gioco d'acqua incrementava quest'effetto di specularità. Presso il letto avveniva la recita di nove monologhi, tratti da rielaborazioni di frammenti di saggi sulla questione manicomiale e, soprattutto, da trascrizioni originali di scritti di ricoverati, raccolti nell'immenso archivio dell'ex ospedale psichiatrico. Una colonna sonora, intermezzi tematici, l'uso sapiente degli apparati di scena sottolineavano di pregnanze simboliche i testi e la comunicazione extraverbale degli attori.

Le complessive dodici rappresentazioni ebbero un intenso riconoscimento di pubblico, un'ampia risonanza presso la stampa locale e nazionale<sup>6</sup> e presso gli "addetti ai lavori" di una parte significativa del mondo teatrale torinese, ma soprattutto, perché questo è ciò che interessava maggiormente a noi, un riscontro positivo presso tutte le persone coinvolte, "attori" e "pazienti", registi ed operatori, sia per le emozioni che la messa in scena suscitava, sia per la soddisfazione individuale di aver partecipato ad un evento di gruppo dagli esiti così immediatamente manifesti.

Come *tecnici della riabilitazione psichiatrica* spostammo continuamente l'interesse dal processo al prodotto e viceversa: durante tutto il periodo di attività gli attori ed i registi lavorarono insieme con noi sui significati del training e sulla preparazione dello spettacolo, con un'accentuazione dell'interesse per la cornice "laboratorio teatrale", condotto da Grazia Isoardi, su cui si condensarono i molteplici significati del teatro stesso. Il ruolo del *trainer* teatrale, l'insieme delle variabili spazio/temporali, una codificazione tecnica ed una pratica metodica, resero il laboratorio un vero e proprio "setting". Assumendo la funzione di cornice per le azioni, le emozioni e le relazioni, il laboratorio si propose come "setting" della situazione teatrale e come area transizionale, in

Nella pagina a fianco. Nel 1878, Giovanni G., già dimesso dall'Ospedale, fu nuovamente ricoverato per *lipemania recidiva*. In occasione delle dimissioni di un altro degente, scrisse questo amaro *Scherzo Poetico* indirizzandolo direttamente al dottor Toselli, direttore del Manicomio: "...Ed io sono ancora qui / Una gran malinconia / Già mi assalse e mi ferì. / Ma Toselli, mio Dottore / Perché sordo sempre sei? / Il mio pianto, il mio dolore / Una volta ascoltar dei..." (Archivio del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", fondo Museo Cesare Lombroso, u.a. 665).

<sup>6</sup> Furio Colombo, *Quelle voci dal teatro dei matti*, in "la Repubblica", 1 luglio 2000. Per la rassegna stampa, si rimanda a: [http://www.progettocantoregi.it/rassegna\\_stampa.htm](http://www.progettocantoregi.it/rassegna_stampa.htm)



cui, sappiamo, si fanno propri e si ricompongono schemi e strutture di pensiero, di emozioni, di comportamento. Il setting del laboratorio teatrale, inoltre, per sua natura, si declinò come spazio/tempo separato dalla quotidianità. Uno dei partecipanti disse fin da subito che apprezzava il laboratorio teatrale perché era per lui un'esperienza "fora-via", con un'espressione dialettale che indica qualcosa di inconsueto, straordinario. Noi crediamo che tale situazione contribuisse a promuovere una sospensione della vita quotidiana a favore di un'esplorazione-costruzione di modalità diverse, non solo di pensare, percepire, muoversi ma anche di interagire; le abitudini che orientano le interazioni sociali e comunicative - all'interno del gruppo operatori-utenti, come all'esterno - furono messe in discussione, o comunque, ridefinite. L'esperienza di animazione teatrale vissuta accanto e dentro gli eventi di questa manifestazione condusse alla messa in scena; ma, insieme, fuori dalla scena, produsse anche tante altre piccole storie, di persone e di gruppo, un gioco nel quale i partecipanti sperimentarono nuove possibilità, limiti, ruoli, come scrisse proprio uno degli ex ricoverati: "Dopo qualche giorno di prove, finalmente è arrivato venerdì, giorno dell'esordio! Noi considerati attori e gli attori professionali e i due registi abbiamo atteso che le persone si sedessero nella tribuna. Giovanna, quella ragazzina vestita di bianco da ballerina, ballava e mi parevano proprio mosse da danza classica come si vede al teatro Bolscioi di Mosca. Il teatro proseguiva e dopo verso la fine della rappresentazione uno scroscio di battimani reciproci tra noi e il numeroso pubblico. Sabato sera, ed ero contento personalmente perché venivano mia cognata e mio nipote, abbiamo tutti recitato molto bene e un pittore mi ha detto testualmente stringendomi la mano: siete stati dei grandi, e di riferirlo ai miei amici, così ho fatto l'ambasciata...Sabato, scroscio di battimani dal pubblico, proprio la sera che sono venuti ad assistere allo spettacolo anche i nostri amici Renato e Aldo, venuti col pulmino dalla comunità di Demonte. Mi sono commosso quando ho visto Renato, è lungo andare e venire da Demonte. Domenica si discuteva sulle nostre tribune del prossimo incontro di teatro; a fine spettacolo, proprio il pubblico ci ha stretto la mano a tutti ... i fuochi artificiali. Il ministro Livia Turco (che abbiamo visto sabato vicino al sindaco di Racconigi, ed è brava come il sole) a Franco e a me ci ha baciati sulla guancia e io le facevo considerare come avrei fatto volentieri il liceo classico o scientifico, di poi quattro anni di archeologia e gli scavi verso la Persia, l'Egitto Antico, la Magna Grecia. È notte, le persone quasi an-

Sulla Partenza del ricoverato  
 Luciano da Ara  
 Scherzo Poeta al Dottor Veselli Direttore  
 del Manicomio

Il Piu-matto cantato via  
 da un Piu-matto ga-  
 Una gran Melancolia  
 Già mi spulsa e mi fotta

Ma Vendi, mio Dottore  
 Perché jorde sempre sai? -  
 Il mio pianto, il mio dolor  
 Una volta spulsa di -

Se i Piu-matti se ne vanno  
 Perché il lauro ha da restar?  
 La fatica perdi e il ramo  
 Festa d'adina a lavar.

Se qui staji anche cent'anni  
 Canterò come Cantori  
 Sou Giovanni, sou Giovanni  
 Sempre equal mi trovarci.

Ma tu il sai, non sou purosò  
 Non sou pazzo da lagar;  
 Sou Padre, Sou Sposo  
 Sou Poeta, sou Giullar.

Beuchi libero mi mandì  
 Libertade sapri usar,  
 Degli Uomini ai Comandi  
 Mi sapri assoggettar.

Celle Donne Cavalieri  
 Lor Virtù rispettò;  
 Cui Saputi sarò fiero  
 Cogli Onesti Uman sarò

Prima Roma, poi Parigi  
 E Berlia Visiterò  
 Ma in me i beccetti frigi  
 Sempre lungi mi terro'

Sarò pido al nostro Umberto  
 E L'Italia Servirò;  
 Il mio ingegno è il mio Merito  
 Ad Ausonia Prestero'

La Virtude è il lavoro  
 L'Onestade è il Valor  
 Valgon più per me che l'oro  
 Dall'effimero Splendor.

Dunque mi apri cfr la porta  
 Col Piu-matto me me vo'  
 E se incontro avvera sorte  
 La Magia io rivdro.

18 Aprile 1878  
 G. G.

All'Espresso  
 Dottor Lucio Veselli  
 Direttore del Manicomio  
 Degli Alpini  
 Racconigi



Atta Madre Superiora della Monastero

del manicomio di Racconigi.

Madre carissima nei tuoi occhi  
Amor brilla qualche fiamma;  
E qui provo ai tuoi ginocchi  
So mi porro o dolce mamma!  
E ti dico piano e schietto  
Che mi balza il core in petto  
Per la gioia, per l'affetto  
Che nutro verso te.

Oltre bustei io porto in gholto  
E già tengo il crin d'argento;  
Senza pasta, senz'addobbo  
Sou pastore senza armento;  
Ma pur, passagge an loro  
Tutto pieno, tutto amore;  
Con furor, con ardore  
O'l pastor d'volge a te.

Molti pregi in te sospesi;  
Hai le chiome e le corvine  
Hai gli occhi neri e tersi  
Hai la mano puerile;  
Hai il fianco tondo e pieno  
Protrudetto porti il seno  
Il tuo sguardo è apai sereno  
Hai l'incanto lignonit.

Se lo bram; ti vo fare  
Madrè vera, naturale  
Un Bambin ti vo portare  
Angelotto senza l'ale;  
Ed al nostro pordare  
Firi la lena e il dormire  
Non faremo che collare  
Il Bambino dell'amor!  
Se così tu vuol operar  
Ne con gloria il buon Signor.

Mansarda 1° luglio 1878  
Giamini 9159

date via al completo, abbiamo deciso di andare a cenare in pizzeria a Caramagna. Dopo una cena succulenta di una pizza, di due bicchieri di barbera, del dolce con gelato, dato che era già l'una e dieci ho chiesto se qualcuno mi poteva portare in Comunità. Un attore di nome Orazio, che doveva andare a Torino a casa sua, mi ha dato il passaggio fin davanti alla porta della Comunità Monviso. Ho fumato due sigarette dal letto e, prese le terapie, ho dormito fino alle otto meno un quarto e stamattina presto ho detto a Giovanna e a Patrizia: siamo tutti stanchi delle tre notti e Giovanna mi ha risposto sono stanca anch'io per le ore piccole che abbiamo fatto tutti insieme!" Si trattò di un lavoro che ebbe l'esito di rimodulare le reciproche relazioni attraverso una triplice modalità: nel lavoro coi pazienti, nel lavoro dentro l'equipe "rinnovata", nel lavoro sul contesto sociale e culturale. Così si espresse un'altra paziente: "La festa nostra c'è stata. Il lavoro delle mie "colleghe", per così dire, ammirato e acquistato. Adesso che siamo all'indomani spira un vento gagliardo di successo e di vittoria. È gradito a tutti, che sono animati ancora, e vivacemente chiacchierano della loro opera. Io non ho partecipato, ma mi sono egualmente esaltata perché faccio parte del Centro e mi sento partecipe di questi avvenimenti. Ieri c'è stato un fatto increscioso col dottore al quale ho letto una piccola pièce letteraria – nella quale lo paragonavo ad un topolino muschiato – che non è stata compresa nella sua essenza poetica. Ne ho però colto l'occasione per dire che siamo una famiglia e cioè uniti da un legame fortissimo. Beppino e il Franco, ora in pensione, hanno ideato sulla loro esperienza questo tipo

Sonetto  
di Congedo

Al Dottor Coselli Direttore del manicomio  
 Sonetto di Congedo.

Dottor, ti ringrazio della cura  
 Ed oggi infine lascio l'ospedale...?  
 Il soggiornar fra i matti è cosa dura  
 E dolce sì il dì che pone dritti "Vale"  
 Il bene come il mal non sempre dura  
 Dopo l'advento viene il carnevale  
 Dopo la neve sorge la verdura  
 E forse dopo il ben ritorna il male  
 Così va il mondo, e la vicenda alterna  
 Dal ben, dal mal è ciò che fa la vita  
 Giusta il voler di chi lassù governa  
 L'un nasce in soglia e muore sotto stama  
 C'è il mendico, il cienciato, il sibarita  
 Chi crepa per doglia e chi per fame.

6. 86<sup>ra</sup> 1878.  
 Gio. G.

L'internamento nell'ambiente cupo e claustrale del Manicomio non poteva eludere gli slanci sentimentali dei degenti, così non stupisce quello con cui il quarantenne ex farmacista di Manta si rivolse alla Madre Superiora delle suore che vi prestavano servizio: "Madre cara, ne' tuoi occhi / Ancor brilla qualche fiamma: / E qui pronò ai tuoi ginocchi / Io mi prostro o dolce Mamma!".

E, riconoscendo umilmente l'inadeguatezza della propria posizione: "...già tengo il crin d'argento / senza fasto, senz'adobbo / Son pastore senz'armento; / Ma però posseggo un core / tutto fresco, tutto amore...". L'uomo, non insensibile alle forme e all'aspetto e alle forme della religiosa, e desideroso di creare con lei un'intimità domestica, giunge audacemente a proporle: "Se lo brami, ti vo fare / Madre vera, naturale / Un Bambin ti tò donare / Angioletto senza l'ale...". Conclude amaramente la pagina (e la fantasticherie del poeta) la data e la firma: Manicomio, 1° agosto 1878. Farmacista Gio. G. (Archivio del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", fondo Museo Cesare Lombroso, u.a. 665).

di Centro, unico nel suo genere, che ha una particolarità originale di "ricovero". Qui si può stare tranquilli, passeggiare nel vasto e verde parco, uscire in paese ed io ho anche un alloggio esterno dove mi ritiro per la sera".

Questo rimodellamento degli schemi di relazione interpersonale condusse ad un'estensione dell'esperienza anche fuori dal laboratorio, nella vita quotidiana, a dimostrare che la pratica teatrale può divenire una pratica di vita, soprattutto allorché nel contesto laboratoriale si crea una "comunità" che condivide un progetto di autosviluppo. Tra le molte possibili estensioni della nozione di "comunità", etnica, linguistica, familiare, religiosa, linguistica, qui indichiamo un senso che può essere vicino a quello di "comunità dell'amicizia": coloro che vi partecipano condividono un progetto di cambiamento e perseguono un'utopia di comunicazione totale, trasformativa, mettendo in comune anche una singolare situazione di spaesamento, d'insoddisfazione, di solitudine che evidentemente li spinge ad una ricerca oltre la quotidianità.

Infine, l'efficacia estetica della performance, l'incontro con il pubblico, divenne un criterio di "verifica" per noi originale, un bilancio riguardo alla totalità dei risultati perseguiti nel lavoro di laboratorio, secondo criteri estetici che di certo non appartengono alla valutazione degli esiti in psichiatria, ma che consentirono una verifica della maturità e della profondità del lavoro degli utenti su se stessi, avviando la riflessione

Al Dottore Coselli Direttore del manicomio



sul terreno dei cambiamenti avvenuti, sia nell'ambito dei significati della *cura*, sia come trasformazione delle coscienze.

Con la messa in scena di *Voci Erranti*, conclusa nel settembre del 2000, simbolicamente si chiudeva l'esperienza del manicomio a Racconigi, dove il 12 settembre 1871 erano giunti i primi due ricoverati. Proprio in quel periodo, emergeva una tristissima e dolorosa vicenda, dai risvolti penali, relativa ad una prolungata truffa svolta, da parte di un funzionario dell'ex ospedale psichiatrico lungo gli anni Novanta, ai danni di quelle persone che, rimaste in manicomio dopo il 1978, erano andate a costituire la popolazione che un orribile neologismo burocratico chiamò *residuo manicomiale*. Anche questo parve, a molti di noi osservatori indignati e sorpresi dalla brutalità della vicenda, l'ultimo atto del manicomio, di quel microcosmo che una parente di uno degli ex degenti coinvolti come attore in *Voci Erranti* disse di aver visto scomparire, secondo le sue stesse affermazioni, non tanto nel momento, pur significativo, in cui il congiunto si trasferiva dal reparto alla Comunità Alloggio, quanto nel preciso momento in cui egli recitava sulla scena il gesto di consegna delle chiavi del manicomio al pubblico.

#### MANICOMIO ULTIMO ATTO, DUNQUE?

*È assai lodato l'atto del ragazzo spartano, che si nascose il lupo sotto il mantello, lasciandosi divorare, senza lamentarsi.*

*È più coraggioso, io penso, strapparsi il lupo dal corpo e lottare con lui all'aperto, magari per strada, tra polvere e ululi di dolore.*

*La lingua è magari un membro indisciplinato, ma il silenzio avvelena l'anima.*

Edgar Lee Masters

Lo stesso enunciato nasconde un'ambiguità che riflette l'incertezza perenne della questione, ed il rischio che su di essa cali la spessa coltre del silenzio. Benedetto Saraceno in merito alla chiusura degli ospedali psichiatrici ha parlato esplicitamente di *un fintissimo ultimo atto*<sup>7</sup>. Sul piano legislativo e nelle pratiche, infatti, si sono evidenziati numerosi equivoci e comportamenti contraddittori. Innanzitutto, va ricordato il ruolo centrale assunto dai dispositivi di legge dalla finalità sostanzialmente finanziaria nel dare l'impulso alla definitiva chiusura degli ex ospedali psichiatrici, prima dei progetti-obiettivo e delle linee guida di matrice socio-sanitaria sulla tutela della salute mentale, tanto per la popolazione residente nei manicomi in chiusura, quanto per l'utenza dei nuovi dipartimenti di salute mentale. Queste linee guida assegnavano ampio risalto all'indicazione di affrontare il disagio ed i disturbi psichici nella loro complessità, rifuggendo da ogni riduttivismo attraverso un'approfondita considerazione *della storia personale, della storia della malattia, della disabilità attuale, delle possibilità concrete di recupero, delle risorse personali e familiari nonché dei servizi territoriali ed istituzionali nell'elaborazione dei programmi riabilitativi*. Inoltre, esse raccomandavano di evitare, nella chiusura dei manicomi, sia *gli interventi che in passato hanno determinato dimissioni definite selvagge sia trasformazioni che non cambiano nella sostanza la realtà istituzionale*. Sembrò, quindi, che la scomparsa dei manicomi rappresentasse la fine, per chiunque possa andare incontro a subire la sofferenza mentale, dell'emarginazione sociale, dell'isolamento istituzionale assunto a paradigma scientifico ed etico dell'intervento psichiatrico. Nei fatti, la chiusura dei singoli ex manicomi ha rappresentato, in molti casi, una rapida soluzione che corrispondeva soprattutto ai bisogni degli amministratori locali delle neonate aziende sanitarie, spinti dalla necessità di chiudere in fretta la partita a fronte della minaccia di subire pesanti sanzioni

<sup>7</sup> B. Saraceno, *Manicomio, un fintissimo ultimo atto*, in "Fogli d'Informazione", numero speciale 170, giugno - agosto 1996, pag. 30.